

Viviamo in una Italia che sappiamo profondamente diversificata, dove anche per la veterinaria non è facile costruire un'immagine unitaria e trovare soluzioni univoche.

Alle difficoltà conseguenti alla congestione del mercato professionale e alla cronica difficoltà nel percorrere, o solo pensare, nuove ipotesi professionali si è tentati di rispondere col modello individualistico semplicemente basato su: "ognuno salvi la propria professionalità" o peggio, in qualche caso, "ognuno salvi il proprio portafoglio". Così diventa possibile per tutti sostenere di avere le chiavi del paradiso, anche se non tutti poi le sanno usare, e rispondere disinvoltamente a molti dei grandi quesiti che la professione si sta ponendo. Penso ad esempio alla programmazione dell'accesso al corso di laurea in medicina veterinaria e a certe "liberalizzazioni" messe in atto da alcune Regioni in fatto di libera professione intramuraria.



L'unica possibilità che abbiamo è la nostra competenza. Questo è un elemento chiave nelle politiche e nelle pratiche di gestione della professione. E alla competenza dobbiamo unire una chiara consapevolezza dei nostri compiti, il senso dell'appartenenza e della responsabilità professionale collettiva. E' ora di recuperare il tempo perduto.

Se parliamo di condizionalità, non possiamo non ricordare che nella nostra professione, fino a qualche tempo fa, questo era un termine sconosciuto e spesso incompreso. La riforma della politica agricola comunitaria ha rivoluzionato le modalità di sostegno del settore e ha rafforzato la strategia che punta ad esaltare le "esternalità positive" per agganciare gli obiettivi di sviluppo fissati nei vertici di Lisbona

e Goteborg.

E' questa una scelta da condividere, ma che necessita di atteggiamenti coerenti sul versante nazionale, e che va interpretata adeguatamente oltre che riempita di contenuti.

Abbiamo parlato e spesso scritto delle "consulenze di carta" volute dalle Regioni capaci di perseguire obiettivi di sanità e benessere animale previsti dalla Misura 114 (consulenza aziendale) dei programmi di sviluppo rurale, rendendoli inaccessibili ai medici veterinari e riservandoli alle organizzazioni sindacali degli allevatori, giustificandone l'impostazione in ragione del maggior numero di sedi, di computer, della partecipazione a corsi organizzati dalle stesse regioni, o di una ingiustificabile "esperienza pregressa" che abilita qualsiasi soggetto all'erogazione di attività professionali riservate, vietandola ai medici veterinari titolari di quella riserva.

Proprio in merito alla competenza la FNOVI ha acceso un conflitto e una discussione a tutto tondo che ha già registrato una condivisione di principio da parte dell'Antitrust e di legalità da parte della giurisprudenza: il Tar dell'Emilia Romagna.

Quel che è chiaro è che non dobbiamo subire l'intelligenza dei furbi e dobbiamo, una buona volta, alzare la testa. E dire basta tutte le volte che i furbi, che sono dotati di almeno due intelligenze, pretendono di regolare la vita di coloro che dispongono di una sola intelligenza, come i più. ●

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI